

CORRERE PER RAGGIUNGERE LO SPIRITO; SPIRITO DELLA SPERANZA

Sr. Marie Chin, RSM

Sr. Marie Chin di Kingston, della Giamaica, è laureata in Storia presso l'Università di West Indies e in Scienze delle Informazioni presso l'Università Duquesne. Possiede un curriculum vitae che include l'insegnamento nella scuola superiore, l'animazione di ritiri spirituali, la coordinazione della regione giamaica, e da otto anni è membro dell'équipe di leadership della Misericordia.

Originale in inglese

Tempo fa, pressata dalla mancanza di tempo e dal molto lavoro dovuto al ritorno in patria, a Giamaica, dopo 15 anni trascorsi negli Stati Uniti, mi sono trovata letteralmente in condizione di rincorrere velocemente lo Spirito per trovare l'ispirazione in vista di questa presentazione. In un momento di lucidità, favorito indubbiamente dal fatto di vedere il nome del Frate Don Bisson, FMS, in questo programma, mi è venuto in mente un sogno che feci molti anni fa, prima di un ritiro spirituale guidato da Don Bisson. In questo sogno mi trovavo in un vasto campo deserto che si estendeva a perdita d'occhio. Improvvisamente vidi una mandria di mucche che si precipitavano verso di me, minacciando di calpestarci. Spaventata e pietrificata, cercai di superare le mucche correndo, ma capii che era solo un vano tentativo. Quello che bisognava fare era correre con le mucche. Non appena cominciai a correre con le mucche mi svegliai. In seguito, Don Bisson mi spiegò che secondo le parole di Jung le mucche simboleggiano la femminilità, una qualche indicazione che contiene quello che spero di sviluppare qui in questa presentazione.

Questo sogno avvenne alla fine di un progetto, organizzato molti anni fa, per le religiose al fine di sperimentare la realtà di Haiti. Sto diventando anziana. In questi giorni non solo cerco di raccogliere i miei ricordi intorno a eventi che sono accaduti molto tempo fa, ma cerco anche di fare in modo che un ricordo richiami l'altro. E così, mentre continuo a correre per captare il messaggio dello Spirito per questa presentazione, pezzettini e frammenti di questa esperienza affiorano alla mia mente: noto che, nonostante la restaurazione della democrazia e le promesse della "comunità internazionale", nulla è

cambiato in modo significativo per le persone di Haiti. L'antico proverbio creolo, "dopo la danza, il tamburo è pesante", è una realtà che si vive quotidianamente nell'assenza di mezzi per affrontare le situazioni legali, sociali, economiche delle persone di Haiti, i problemi della povertà, della fame e della disoccupazione; penso all'alto livello di coscienza politica della gente e al difficile compito di creare una democrazia. Gusto ancora una volta il sapore dei frammenti di conversazioni con gruppi di persone, specialmente di donne, di ogni ceto sociale, che non hanno paura di lamentarsi e di lagnarsi. Esse hanno il coraggio di manifestare ad alta voce la loro insopportabile consapevolezza di impotenza e a volte di disperazione, la loro grande ansietà e la profonda paura che ne deriva. Hanno, nello stesso tempo, un modo meraviglioso di mettere le cose in prospettiva, per esempio la loro maniera astuta di fare strategia, il riso intelligente di fronte all'incongruenza della vita, lo scroscio di risata a loro proprie spese. Mi ritorna alla mente che le persone che lottano per questioni di verità e di giustizia non sono semplicemente abbandonate alle loro limitate risorse: esse sono profondamente toccate da una luce e da una forza che non viene dal loro stesso agire. Questa è la speranza, un pizzico della provvidenza di Dio che scorre come la linfa attraverso il nostro essere. (Cynthia Bourgeault)

Ogni conversazione costituirebbe un argomento interessante da prendere in considerazione in questa presentazione, ma è una fotografia che eccita maggiormente la mia immaginazione e tocca l'assenza totale di significato che avverto di fronte all'inesplicabile povertà e sofferenza. La fotografia focalizza una piccola Coppa di polistirene che apparentemente qualcuno ha posto dietro all'enorme pneumatico posteriore di un autocarro come se volesse fermarlo nella sua traiettoria. Sotto, il fotografo ha scritto chiaramente: dovete avere le più alte speranze. Una piccola Coppa di polistirene che trattiene e resiste alla forza potente di un enorme pneumatico? Incongruo? Ridicolo? Senza speranza? Può darsi. Tuttavia, ciò ci racconta un'altra storia. Si dice che alla fine della sua vita, Napoleone Bonaparte fece la seguente osservazione: "Sapete cosa mi stupisce di più nel mondo? L'incapacità della forza di creare qualunque cosa. A lungo andare, la spada è sempre sconfitta dallo spirito". La speranza è la grande realtà, lo spirito della gente di Haiti. E' questa speranza che arriva fino ai recessi della loro vita quotidiana e dà forma alla loro incredibile capacità di sopravvivere.

Questi ricordi mi portano al di là di Haiti, consapevole che queste storie non appartengono unicamente agli haitiani. In tutto il mondo si raccontano e si sentono storie simili di persone che vivono una vita di privazioni economiche, di paura e violenza, di degrado ed oppressione, persone che affrontano il caos e la confusione nella loro vita e ne escono piene di speranza. Per loro sperare è un'etica della liberazione (Robert Raines). Per sopravvivere, queste persone

creano strutture che impegnano la comunità alla base. S'incontrano, a volte, con grandi rischi, per condividere i loro doni e talenti, insegnano gli uni agli altri mestieri e conoscenze tecniche, sviluppano programmi di alfabetismo e di semplici sistemi tecnici bancari. Fanno appello alle risorse spirituali della preghiera, dello studio, dell'arte e del dramma, della musica, della presa di coscienza, alla rabbia di fronte all'ingiustizia, all'organizzazione della comunità su piccola e larga scala, ai consigli e alla forza dell'amicizia.

Sperare è anche un'etica della resistenza. Esiste una forza immensa in questi gruppi, formati intorno alle necessità quotidiane e alla vita delle persone comuni, cercando di condividere con spiriti affini e lottando secondo il Vangelo per creare ovunque piccole trasformazioni fattibili. Esse cominciarono prima a sostenersi reciprocamente nella lotta contro l'oppressione politica; ora convogliano le loro energie verso le lotte economiche in molte di queste situazioni. Ed è qui che io le vedo crocifisse, attratte verticalmente dal desiderio profondo di sviluppo sostenibile e di cambiamento sistematico, spinte e trascinate orizzontalmente dai bisogni quotidiani e immediati di nutrimento, di vestirsi, di protezione, di salute ed educazione, cose essenziali di cui posseggono pochissimo.

Mentre ripenso ai miei incontri con tante persone che si trovano in una situazione disastrosa e la cui vita è in pericolo a causa della cultura di violenza e di morte che circonda tutti noi, vedo che è impossibile capire questo senso di speranza, a parte la loro profonda consapevolezza che lo Spirito è all'opera nel contesto della vita quotidiana. Tale consapevolezza fa comprendere loro che il Vangelo è politico nel senso più profondo, che fa parte della loro vocazione partecipare all'azione dello Spirito Santo e reagire all'ingiustizia nella comunità e nazione. Per loro non c'è altra scelta che rimanere in solidarietà le une con le altre per lottare contro il "potere di morte" per capire e sopravvivere ad esso. "Se non possiamo dominare, possiamo rifiutare di essere dominate", mi disse una donna. Ella faceva parte di un piccolo gruppo di donne commercianti i cui affari e inventari furono distrutti dai militari.

L'aspetto affascinante di tutto questo è che molto spesso riesco a intravedere le immagini bibliche di Dio, per esempio l'amore fortemente protettivo dell'orsa madre quando qualcuno attacca il suo cucciolo o la forza dell'aquila che allarga le ali per proteggere il suo piccolo. Vedo queste immagini di Dio riflesse e vive nell'amore carico di forza e di rabbia delle madri e delle mogli del Rwanda, le madri che sopportano la fame perché i loro figli possano mangiare, le madri che vedono interi villaggi in Africa morire di AIDS, madri che chiedono giustizia e lavoro per i loro figli e figlie.

Mi sto dilungando su questo per dimostrare che le medesime storie si

trovano in tutto il Creato. Esse parlano di voi, di me e dei luoghi nella nostra vita e nel mondo, dove lo Spirito di Dio è veramente presente ed intimo, sfida la missione di Dio nel nostro mondo mentre guida la Chiesa e sollecita i religiosi e le religiose a corrergli dietro per catturare la Sua presenza portatrice di vita e di guarigione, e per cogliere, nella storia, la potenza dell'amore, la forza della giustizia e delle giuste relazioni nel nostro mondo (Gary-Estrella, SVD).

Riflettendo su questa realtà sono arrivata a due convinzioni che vorrei sviluppare ulteriormente. La prima convinzione che vorrei esporre è che ci sono persone di fede che “corrono per captare lo Spirito” e danno una nuova definizione alla comunità – un'esplosione di compassione e di solidarietà.

In tutte le parti del mondo, afferma Kosuke Koyama, le esperienze di vita di chi proviene da ambienti abietti entrano nella coscienza, come un vento impetuoso di Pentecoste. Le persone appartenenti ad ambienti abietti sono capaci di leggere il Vangelo, partendo dalla loro esperienza vissuta e con una immaginazione alternativa; sono capaci di reclamare lo sconvolgimento radicale del Vangelo. In tutte le parti del mondo, in “zone di speranza”, il Vangelo dice parole molto forti sulla “solidarietà di Gesù con la storia”. La misericordia e la compassione di Gesù sono così sconfinata che Egli continua il suo ministero di guarigione e di ricostruzione là dove può, ed è con noi nella sofferenza dell'umanità e nell'angoscia della creazione.

In tutte le parti del mondo, la Parola del Vangelo parla con forza, pronuncia prospettive cruciali del Vangelo, da molto tempo ignorate, sull'armonia con tutto il Creato, l'interezza e l'integrazione, la condivisione e il partenariato. Questo paradigma del “partenariato” parla di persone come se avessero storie uniche da raccontare, invita ad avere relazioni basate sull'uguaglianza, la mutualità e su cammini condivisi ed insiste sul servizio e sulla forza come energia. Noi sentiamo che il Vangelo ci parla di relazione e di interdipendenza, d'integrazione e d'integrità, di conservazione e non di sfruttamento, di abbondanza e non di scarsità, di solidarietà con e non di competizione contro; ci parla di una umanità inclusiva e di trasformazione della coscienza. Il Vangelo propone una forma alternativa di essere discepolo che ci sprona a recuperare l'orientamento fondamentale della comunità, orientamento che ci invita ad attraversare, andare oltre il luogo dove siamo stati sicuri e tranquilli per essere solidali con altri che non hanno nulla, eccetto i ricordi, la fede e la speranza con cui creare scelte alternative alla cultura di morte che li circonda.

Può la “solidarietà” significare per le persone sicure, ben nutrite, bene educate, ben vestite, la stessa cosa che per le persone la cui vita è costantemente messa in pericolo? Vi fermate mai a pensare quanto profonda deve essere la loro ambivalenza quando esse stabiliscono rapporti con quelli fra noi che

sembrano possedere molto?

Lo scorso anno, nel preparare il Capitolo dell'Istituto delle Suore della Misericordia delle Americhe, ho accennato alla mia congregazione che essere solidali con altri può costituire sia la croce della nostra trasformazione sia la sfida più grande da fronteggiare come Chiesa e come religiose e religiosi. Oggi sono più convinta che sia un dilemma critico che va esplorato attentamente e che merita di essere ripetuto qui, rivolgendomi a voi che avete un ruolo così vitale nei processi di formazione dei membri più giovani della vita religiosa.

Molti anni fa, Alberto Nolan, sacerdote domenicano sudafricano, fece una chiara descrizione dei richiami del Vangelo al grande squilibrio e sofferenza della nostra situazione contemporanea. Secondo lui, essere in solidarietà è un cammino spirituale di trasformazione che passa per "diversi stadi caratterizzati da crisi o notti oscure e da scoperte o illuminazioni". Questo cammino ci porta al di là della compassione, dei rigori di analisi intellettuali e della comprensione di ciò che causa tale angoscia, confusione e disperazione, e ci farà scoprire il fatto inquietante che coloro che noi credevamo essere bisognosi della nostra assistenza potranno e si salveranno con o senza di noi. Improvvisamente noi, che siamo abituati ad essere maestri, troveremo che saranno altre persone "ad indossare le nostre scarpe" (diventeranno nostri maestri). Quelli che pensavamo di liberare saranno infatti i nostri liberatori. Noi non possiamo essere liberati senza di loro. In termini teologici, Nolan fa notare, bisogna scoprire, non solo nelle nostre teste, ma nella nostra esperienza vissuta, che quelli che sono vulnerabili e in pericolo di vita sono gli strumenti di Dio scelti per trasformare il mondo. La vera solidarietà inizia, dice Nolan, quando riconosciamo che facciamo parte del processo di solidarietà che i poveri e gli indigenti della terra stanno costruendo insieme, e comprendiamo che lo Spirito si muove ed opera in noi e attraverso di noi.

In termini spirituali, egli dice, questo può creare in noi una reale crisi e può portare ad una conversione molto profonda, un modo diverso di camminare insieme con la gente nella lotta per una pienezza di vita.

Gloria Albrecht va nella stessa direzione, ma l'esprime più chiaramente:

"Imparare ad usare il potere di coloro che dominano con lo scopo di liberare altri dalla oppressione e noi stessi dal dominare è un cammino di conversione verso un modo nuovo di procedere... E' un rischio della fede per i cristiani (bianchi) privilegiati di cambiare rotta e prendere a camminare con coloro che vivono cercando di resistere all'oppressione creata dai nostri privilegi. E' un rischio utilizzare le nostre risorse per sostenere coloro che continuano a resistere e che alla fine riusciranno a decentrarsi".

Penso che qui è la croce della nostra sfida come persone di fede: riprendere

il cammino con coloro che vivono la loro vita reagendo all'oppressione creata dai nostri privilegi, imparare da loro ciò che vuol dire essere sfortunati/decentrati. Cosa vorrebbe dire questo in concreto, onestamente non lo so. Mi dispiace, ma devo dire che sono cosciente della mia mancanza di immaginazione in questa materia. Da quando sono ritornata in Giamaica, non passo un giorno senza confrontarmi con questo dilemma e senza avere risposte concrete, ma suppongo che ciò che urge è mettere veramente un ordine radicale nella nostra esperienza di vita, una trasformazione della coscienza che, secondo Beatrice Bruteau, richiede un "cambiamento di comportamento" in tutto il modo di vedere le reciproche relazioni, di modo che i nostri sentimenti (energie) e comportamenti siano corretti dall'interno verso l'esterno. Questo mi porta ad una seconda convinzione che credo sia strettamente connessa con quello che dico. Dappertutto nel mondo, le persone corrono per captare lo Spirito. Noi, religiosi e religiose, siamo invitati a prendere parte a questa più grande presa di coscienza dello Spirito di Dio che è all'opera, che soffia dove vuole, per fare cose nuove che non sono mai esistite.

Mentre leggevo le relazioni della recente Conferenza Annuale di LCWR (Conferenza delle Superiori Maggiori), sono stata affascinata dal fatto che i relatori facevano spesso riferimento alla contemplazione e alla trasformazione. Immediatamente, mi sono venute alla mente le intuizioni di Beatrice Bruteau. Ella vede la contemplazione come una esperienza ed una consapevolezza. Per ridar testimonianza del suo incredibile processo di pensiero, vorrei ora invitarvi ad una specie di "lectio divina" e chiedervi di ascoltare attentamente e con cura questi brani tratti dal suo libro, *La grande scelta (The Grand Option)*.

- Noi viviamo alla fine di un'era, alla soglia del nuovo millennio... Ciò che rende l'era futura veramente nuova è che essa ci introdurrà in un ordinamento veramente radicale nella nostra esperienza di vita. Quando parliamo di "rivoluzione", non intendiamo dire qualcosa come un semplice colpo di stato dove un gruppo di dirigenti viene rimpiazzato da un altro, mentre la struttura di governo rimane fundamentalmente la stessa - questa è solamente una ribellione. Una vera rivoluzione deve portare ad un cambiamento in tutto il modo di vedere le relazioni reciproche, così il modo di comportarci viene trasformato dall'interno verso l'esterno. Ogni rivoluzione degna di questo nome deve essere prima di tutto una rivoluzione della coscienza.
- Ci sono molti modi di accostare una speculazione alla nuova coscienza, ma uno degli ambiti in cui il velo che nasconde il futuro ai nostri occhi è divenuto sottile e in parte trasparente è quello della coscienza femminile che cresce nel mondo. A dire il vero, forse di tutte le ombre che l'era futura proietta davanti a sé, questa è la più rivelatrice perché tocca tutti

i livelli della nostra vita, da quello materialmente biologico e tecnologico, economico e politico, fino all'emozionale e sociale, all'artistico, religioso e metafisico.

- Cosa intendiamo per coscienza femminile? Femminile è una parola polare, significativa per il suo contrasto con il suo complemento maschile. L'asse di polarità può essere variabilmente scelto e il suo orientamento segna una differenza essenziale nel modo in cui concepiamo noi stessi e il nostro mondo: sottomesso/dominante, buio/luce, sensibile/pensante, domestico/mondiale. Come polarità generalizzata al di là delle relazioni femminili e maschili, questi assi hanno caratterizzato molto il nostro modo di percepire, di organizzare e di operare del nostro mondo. Basti pensare solamente alla discriminazione razziale, allo sfruttamento economico e alla dominazione politica per capire come il paradigma sessuale abbia modellato molti aspetti della nostra vita.
- Coloro che si sentono oppressi da questi modelli sociali, quando cominciano a resistere, spesso cercano semplicemente di muoversi da un polo all'altro dell'asse... E' importante riconoscere che tale movimento... non annuncia una nuova era. Un futuro significativo non nascerà fino a quando l'orientamento dello stesso asse sarà stato spostato per dimostrare in realtà che nessun polo è più prezioso dell'altro. Il metodo della coscienza femminile... lavora non escludendo, ma incorporando. E così la nuova coscienza femminile del futuro può aspettarsi di assumere in sé i contributi razionali maschili per conservarli e assorbirli, incastonarli nella matrice delle sue intuizioni intellettuali ed eventualmente dar vita ad un nuovo essere, un nuovo mondo.
- Noi abbiamo bisogno di questa nuova prospettiva nella quale considerare le nostre relazioni personali, sociali ed economiche, e abbiamo bisogno di nuove immagini nelle quali rappresentarle in un modo simbolico alla nostra immaginazione, immagini che a loro volta dirigeranno molto della nostra vita. Se la polarità sessuale è paradigmatica per le relazioni sociali più allargate, faremo bene ad esplorare cammini alternativi per farne l'esperienza.

Ho capito che per Bruteau la nuova coscienza femminile non è una rivendicazione di sentimenti istintivi e di emozioni, di sensibilità psichica e di caratteristiche magiche dei primi tempi dello sviluppo umano. Non è nemmeno l'operazione della ragione e dell'obiettività spassionata così altamente valorizzata negli ultimi tempi. Questa nuova coscienza femminile è qualcos'altro -la prossima spirale del progresso- una intuizione intellettuale o introspezione, un atto dello spirito che integra la coscienza maschile che è orientata, analitica e specializzata, con la coscienza femminile che è generale, sintetica e globalizzata. Questa nuova coscienza femminile capta ciò che essa recepisce nell'insieme

- una vita ampia che circola attraverso tutto. Bruteau sostiene fortemente che l'unica maniera di cambiare il nostro modo di credere è cambiare il modo di vedere noi stessi in relazione a tutto ciò che esiste. Noi dobbiamo guardarci in relazione agli altri non in termini di complementarità dipendente o mancante, ma in termini della nostra abbondanza, maturità personale ed energia traboccante. E noi abbiamo questa energia traboccante. Questo non è altro che lo Spirito di Dio vivo nei nostri cuori.

All'inizio della Conferenza sulla Formazione Religiosa, nell'anno del Giubileo, Gary Riebe-Estrella pronunciava queste parole forti:

“Lo Spirito, che dall'inizio costituisce la presenza attiva di Dio nel mondo, sollecita Israele, poi Gesù, poi la Chiesa a correrGli dietro, per raggiungere la Sua presenza vivificatrice e guaritrice, metterLo in luce mentre essa guida il popolo verso la crescita umana e la riconciliazione delle sue differenze, per camminare con grazia sulla superficie della terra, di cui Egli è l'energia interiore. E' lo Spirito che, con la sua attività, provoca la missione di Dio nel mondo. Ed è questa la missione di Dio affidata alla comunità di fede, la Chiesa... La Chiesa è la comunità incaricata di correre per afferrare lo Spirito. Se la funzione della Chiesa è correre per captare lo Spirito, necessariamente Egli è la forza travolgente della vita religiosa. E' questo che produce il movimento della speranza.

Ho capito che il termine 'spirito' in greco è neutro, in ebraico è femminile e solamente nell'era cristiana l'abbiamo mascolinizzato. Tuttavia, in qualunque modo venga chiamato lo spirito per esprimere la rivelazione personale di Dio, Esso rimane sempre dinamico, enigmatico, sempre guaritore e consolatore, ma anche sempre provocatore. Mentre mi convincono sempre di più le intuizioni di Bruteau, mi sembra che lo Spirito ci stia attirando veramente verso luoghi provocatori di trasformazione.

Secondo me, questa coscienza di essere incaricata di correre per raggiungere lo Spirito, è una chiamata che è in relazione all'irruzione/penetrazione di Dio che dona libertà, distanza e prospettiva in rapporto a tutte le altre preoccupazioni. Sono d'accordo qui con l'intuizione di Walter Brueggemann che una tale chiamata non è semplicemente una nozione formale o una esperienza stimolante. Non è solo un evento significativo. E' una continua dinamica di una crescente e potente pretesa/mira su cuori che desiderano essere fedeli. Brueggemann lo vede così:

Una percezione evangelica della chiamata implica che dobbiamo cedere qualcosa della sicurezza di questo mondo... Dobbiamo riconoscere che avvertire una tale chiamata nel nostro tempo è fortemente contro-culturale perché le principali voci dell'ideologia del nostro tempo sono quelle dell'autonomia: interessarsi dei propri affari,

della propria realizzazione e affermazione. L'ideologia di oggi consiste nel proporre che si può vivere "una vita non chiamata", senza alcun riferimento a qualsiasi altro scopo se non a se stesso.

Questo certamente è una chiamata alla conversione e suggerisce una danza affascinante tra l'umana libertà e l'intenzione divina. L'intenzione divina ci impegna in una lotta di relazione per capire come la ferocia e la gentilezza possono coesistere, come la durezza e mollezza si mescolano, come la coercizione e la liberazione sono compatibili, come la ponderatezza e il lasciare andare si intrecciano e come queste frontiere devono essere negoziate nel processo di cambiamento, di metanoia. E qui siamo nel cuore del paradosso. La metanoia non riguarda tanto quello che noi scegliamo di cambiare quanto quello che deve essere cambiato, cercando di rispondere, nella fede, alle situazioni che non sono di nostra scelta, e che forse noi stessi non avremmo mai scelto in partenza.

Per molti di noi costituisce un grande salto capire che quello che Dio vuole per noi, che Dio desidera per noi, ciò che noi molto spesso abbiamo chiamato la "volontà di Dio" esiste già nella nostra vita quotidiana. Essa ci incontra in ogni angolo della nostra vita, in tutte le situazioni ordinarie di ogni giorno. Solo quando ci abbandoniamo a Dio possiamo realizzare qualcosa di nuovo. Solo quando ci sottomettiamo totalmente al mistero di questa divina presenza, che ci spinge verso "l'Orizzonte Attraente" e ci porta alla pienezza della divina finalità, possiamo conoscere la rivelazione più profonda, più intensa, più intima del cuore di Dio e dello Spirito di Speranza.

Conclusione

Nel concludere, voglio ammettere che è estremamente rischioso, è una cosa seria, credere veramente che lo Spirito di Dio è presente e vivo nella storia umana, che illumina e rende abili ad agire i popoli e le loro comunità, e li sollecita a partecipare alla misericordia avvolgente di Dio e alle azioni che suscitano speranza e liberazione. Questo è rischioso e faticoso perché siamo chiamati in causa di fronte ad un mondo nel quale le questioni spirituali decisive della forza e dell'amore, della generosità e dell'egoismo, della violenza e della compassione ci impegnano nella lotta quotidiana per scoprire qual è la volontà di Dio per l'oggi. E' pericoloso perché questo significa coinvolgersi nella vita di questo mondo, in termini che vogliono sempre dire rischiare la morte sotto l'una o l'altra forma. Grande è il rischio quando dobbiamo abbandonare la sicurezza e andare nei luoghi disintegrati, dislocati del nostro mondo, dove lo spirito di Dio ci adesci per fare esperienza di ciò che qualcuno ha chiamato "inquietudine della fede" – quando l'assenza di Dio si sperimenta in modo più reale della presenza di Dio e l'unica cosa

tangibile che abbiamo è la nostra impotenza, la rabbia e l'oltraggio di fronte alla sofferenza, l'avidità, il naufragio e l'intrattabile crudeltà intorno a noi.

Possiamo, però, prendere coraggio quando ricordiamo che abbiamo una relazione partecipativa con Dio che ama questo mondo. Dio in Cristo si è spogliato della sua divinità per rendersi solidale con noi così noi possiamo imparare a riprendere il nostro cammino con coloro che nella loro vita resistono all'oppressione causata dal nostro privilegio. Gesù viene per mostrarci come amare dentro le nostre stesse paure, nel nostro mondo frantumato. Egli viene per insegnarci che tipo di amore è nel freddo crudele di una grotta piena di suoni di animali e di altre cose, tra gli altri viaggiatori e forestieri, nella sofferenza, nel disordine doloroso e insanguinato di una nascita. Come esseri sconosciuti e terrificanti venuti dal cielo, uomini, ragazzi e pecore sono profondamente sbalorditi e impauriti. Persone spaventate come voi e come me devono, ora, portare il messaggio di amore, di tenerezza e di giustizia al nostro mondo che desidera ardentemente la speranza.

E Maria conservava tutte queste cose come un tesoro, le meditava nel suo cuore ed esclamava:

“L'anima mia magnifica la grandezza del Signore!”.

Il mio augurio è che questo tempo di Avvento ci aiuti a ritornare a Maria, Vergine e Madre, “demolitrice” di frontiere, colei che porta nel suo corpo lo scandalo dell'incarnazione. Chi può comprendere meglio la vigilanza e l'attesa, l'ascolto e l'accoglienza? Chi può capire meglio e insegnarci il significato del “passaggio” dalla paura all'accettazione di un amore invisibile, non ancora nato e sconosciuto? Chi può capire meglio ed insegnarci come tessere nella stoffa della nostra vita i fili delicati della grazia che Dio pone davanti a noi nel desiderio ardente dello Spirito?

- Kosuke Koyama, allocuzione principale rivolta all'Associazione Internazionale di Mission Studies (Hawaii, agosto 1992).
- Gloria Albrecht, *Character of our Communities*, Abingdon Press.
- Beatrice Bruteau, *The Grand Option*, University of Notre Dame Press, Indiana, 2001.

- Ibid. Spero che mi perdoniate per aver usato l'opera di Beatrice con tanta libertà. L'ho citata liberamente, a volte alla lettera; a volte ho curato e a volte ho interpretato le sue parole in tutta questa presentazione.
- Walter Brueggemann, *Hopful Imagination, Prophetic Voice in Exile*, Fortress Press, Philadelphia 1986.